

Giorgio Ciani Una stradella dalle origini antiche

Spunti storici di Borgo Castagnavizza e Fratta



La famiglia Senigaglia ritratta da Giuseppe Tominz nel 1844 (Musei Provinciali di Gorizia). Fin dall'inizio dell'Ottocento la famiglia aveva acquistato gran parte dei fondi di Borgo Castagnavizza.

Johannes Faligum, guardiano imperiale delle munizioni a Gorizia, svolse un'accurata relazione della Pianta settecentesca (1731) della città di Gorizia, *“La specifica della fortezza e città di Gorizia e della sua situazione lungo il pomerio urbano”*, in cui

propose una serie di miglioramenti alle strade ed alle porte d'accesso alla città, al fine di renderle più sicure e *“affinché non soltanto in tempo di contagio, ma anche i ladri e contrabbandieri ed altri malviventi non possano così facilmente passarvi, e*

sarebbe sommamente necessario provvedervi...”[1].

In questa pianta è contrassegnato con la lettera F “un accesso oltre la collina del castello attraverso il quale si può entrare in città di giorno e di notte...”. Le zone contrassegnate con la lettera H indicano “le vigne e gli orti esistenti sui pendii della collina del castello”. Infine le zone indicate coi numeri 19, 20, 21, 22 e 23 “sono diversi vigneti che per brevità non si specificano”. Inoltre quelle segnate con la lettera I indicano “la strada intorno alla fortezza dalla quale si aprono vari ingressi nei vigneti...”. Nell’estimo di una “Casa dominicale e case degli inquilini annesse, cortivi, orto e fondi”, effettuato dal pubblico geometra Andrea Battistig il 20 ottobre 1772, sono citati il luogo ed i confini di detti beni [2] “Nelle pertinenze di Gorizia nel luogo chiamato Sulla Riva sotto la Rabotta, confina a levante, la stradella che conduce sulla Rabotta, a ponente Sig.ri Eredi Alles, a mezzodì Sua Altezza Reverendissima Carlo Michele del S.R.I. Conte di Attems e a tramontana gli eredi qm. Simone Zubei...”. Delle due case ivi citate dal Battistig, una è nuova e l’altra è detta “la casa vecchia”. Le due case non sono segnate sulla piantina del 1731 accanto alla stradella, che conduce alla Rabotta (attuale via Franconia). Però se ne può notare una soltanto nella copia della Pianta del 1758 della

Giurisdizione dei Baroni Sembler, comprendente Borgo Castagnavizza e Fratta, che, nell’allegata descrizione dei proprietari delle case della suddetta Pianta è indicata con il numero 11, (attuale via Franconia 11) e con il numero 12 (attuale via Giustiniani 20): sono i “casali colonici dell’Illustrissimo Sig.r Conte Ferdinando d’Attems”; al numero 13 è situata una casa colonica dell’Ill.mo Sig.r Conte d’Edling (inizio via Franconia)[3]. Ed è proprio dal conte Attems, il primo proprietario di queste case e terre coloniche di cui siamo a conoscenza, che ha inizio questa ricerca storica.

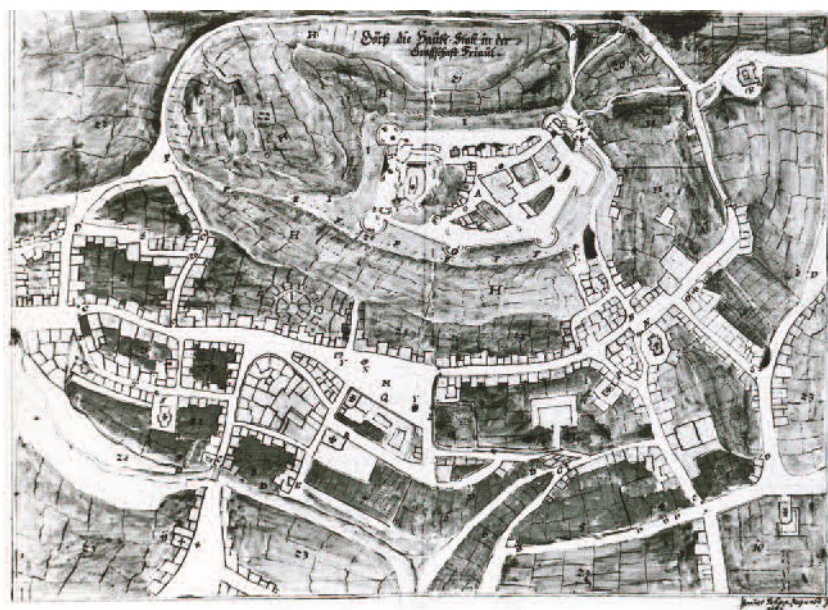
Dopo aver condotto ricerche nel Catasto Teresiano (1752), nel Catasto Morelliano (1785-1790), nel Maestro delle entrate del Magistrato Civico di Gorizia del 1772-1788 e consultato la “Specificazione delle case poste in Gorizia col confronto tra il possesso al tempo della loro prima coscrizione fatte in ottobre 1770 ed il possesso attuale come trovansi nello anno 1847” pubblicato nel calendario dell’I.R. Società Agraria di Gorizia per l’anno 1848 e all’allegata Mappa Suppletoria della Città di Gorizia con la numerazione delle case, non mi è stato possibile affermare con certezza che le due case citate dal geometra Battistig fossero rispettivamente la casa dominicale e la stalla attualmente poste sulla sommità di via

[1] Negli anni 1985-1990 mentre stavo svolgendo delle ricerche storiche sulla famiglia dei nobili Rabatta e sugli accessi alla città di Gorizia, mi recavo spesso dal conte Guglielmo Coronini in quanto i suoi proavi erano gli eredi testamentari dei Rabatta (1794). Il conte Coronini cortesemente appoggiava le mie ricerche, fornendomi notizie utili in merito. Tra le altre cose mi consegnò due fotografie in bianco e nero. Una è la pianta della città di Gorizia del Capitano Harsch del 1754, l’altra è una pianta della città del 1731. Poiché nella legenda di quest’ultima è in tedesco, il conte ben volentieri me la tradusse. Inizialmente a macchina, in seguito a mano. Ne riproduco qui una copia con la trascrizione di sua mano.

[2] A.S.GO. – Archivio Notarile, serie notai, b. 75, fasc. 525, pagg. 196-206, anno 1777, Contratto compravendita Locar-Mervi ed Estimo dei beni del Regio geometra Andrea Battistig, 1772.

[3] W. Chiesa, *Il Brodis di San Roc, Borc San Roc*, n.1, Gorizia, novembre 1989.

RICERCHE STORICHE

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche


N. 19, 20, 21, 22 e 23
 Sono alcuni oggetti che per brevità non specificano
 N. 21 e un fossato che guata, in tempo di lunga pioggia

F un accesso oltre la collina del castello attraverso il quale
 si può entrare in città di giorno e di notte

“La specifica della fortezza e città di Gorizia e della sua situazione lungo il pomerio urbano”, pianta del 1731 donata dal conte Guglielmo Coronini a Giorgio Ciani con la traduzione autografa dal tedesco.

Franconia n°11, ma più verosimilmente si trovavano sulla destra e a metà della salita di via Franconia, ed ora non esistono più. Il Battistig inoltre nel 1772 cita *“la stradella che conduce alla Rabotta”* che corrisponde alla strada segnata con la lettera F nella Pianta della Città di Gorizia del 1731: *“un accesso oltre la collina del castello attraverso il quale si può entrare in città di giorno e di notte”*, ed è la stessa stradella segnata in una Pianta della Giurisdizione di Prestau (non datata però). Siamo in grado comunque, in base ad alcuni dettagli, di dedurre che risalisse al periodo immediatamente successivo all’erezione dell’Arcivescovado di Gorizia, tra il 1752-1760^[4]. Il toponimo “Franconia” appare proprio all’inizio della suddetta via. In una pianta del 1834

(Disegno planimetrico della Residenza Arcivescovile di Gorizia) notiamo che via Franconia è divenuta ormai una stradella consortiva, cioè una strada la cui manutenzione compete agli stessi abitanti ivi residenti. Dal disegno si nota che la strada si immette nella proprietà dell’Arcivescovado e, dopo un breve percorso obliquo verso destra, prosegue in linea retta e traccia il confine con il “fondo demaniale detto Rabotta”^[5].

Questi dati ci hanno condotto alla ricerca dove e quale fosse la **Rabotta**, e se la stradella (via Franconia) fosse stata sufficiente a svolgere un ruolo notevole per le *“Nuove Opere di Fortificazione del Castello di Gorizia”* tra il 1701-1708. Da questo esame è venuta alla ribalta una seconda stradella

[4] A.S.PGO. – Stati Provinciali, Sez. II, M 325a/13.

[5] A.S.GO. – Tavolare Teresiano - Libri Strumenti – reg. 238, tomo 285, n. 814.



Disegno planimetrico della Residenza Arcivescovile di Gorizia (A.S.GO., Tavolare Teresiano - Libri Strumenti, reg. 238, tomo 285, n. 814), su concessione dell'Archivio di stato di Gorizia, prot. n. 2966/IX.4.1 del 19 ottobre 2005.

che non è segnata nelle piantine sette-ottocentesche, ma che è stata di notevole supporto alla già citata “*stradella che conduce sulla Rabotta*”. Finiti tali lavori (1701-1708), la stradella è stata in seguito utilizzata dai coloni ivi residenti, che si sono succeduti sotto diversi proprietari sino alla metà del XX secolo e quindi si è conservata discretamente. Per questa ragione intendiamo portare a conoscenza la sua origine nonché l’uso che ne venne fatto. A tal fine si deve ritornare alquanto indietro nel tempo...

Le Rabote

Il de Morelli ci fa notare nella “*Istoria della*

Contea di Gorizia” che nel corso del XVI secolo, alle imposte che gravavano sulla popolazione della Contea, si aggiunsero anche le servitù personali, comunemente dette Rabote. Questo aggravio spettava alle comunità dei contadini che dovevano prestare in occasione dei pubblici lavori. Il termine venne ripreso nel Medioevo e deriva dallo slavo antico **Rabota**, **Robota**, **Rabotnik**. Nella forma di **orbota** significa schiavitù, quindi nel senso traslato lavoro obbligatorio^[6]. L’obbligo era già in uso sotto i conti di Gorizia e sotto Massimiliano I che, terminata la guerra contro i Veneziani (1508-1509),

obbligò la comunità dei contadini a prestare la servitù per il restauro e le riparazioni del castello di Gorizia^[7].

Nel corso del secolo aumentarono notevolmente le richieste di tali servitù per la riparazione di strade, ponti, corsi d’acqua e per le muraglie nonché torrioni del castello. I contadini protestarono ripetutamente per questi obblighi, che li distoglievano dai loro lavori nei campi. Dopo anni di proteste, sotto l’arciduca Ernesto (1592) fu decretato che: “*le servitù personali dovesse essere richieste e prestate in quei tempi in cui la campagna esigeva meno la presenza e le braccia del contadino*”. I contadini protestarono inoltre anche per gli abusi esercita-

[6] M. Snoj, *Slovenski etimološki slovar*, Ljubljana, Mladinska knjiga 1997, pag. 518.

[7] Carlo Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia*, vol. I, pagg. 255-261 (Imposte personali e dazi), Gorizia, edizione a cura della Cassa di Risparmio di Gorizia, Gorizia, 1972.

RICERCHE STORICHE

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche

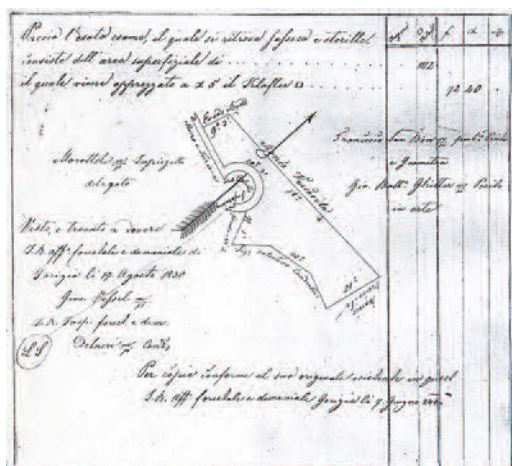
ti su di loro dai Giurisdicenti delle Signorie e Giurisdizioni a cui spettava il diritto di chiamata per le servitù personali che coinvolgevano uomini, animali e relativi carri.

Il Fondo Rabotta

In un altro documento del 1824 in merito al fondo Rabotta, “*Protocollo Commissionale dell’Ufficio Magistratuale di Gorizia*” si legge che “*Assontosi in virtù di pregiata nota 4 antecedente N.448 dell’inclito Imp. Reg.° Ufficio Demaniale e Forestale di Gorizia, relativamente a diversi usurpi che diconsi praticati dal Sig.r Valentino Candutti sopra il Fondo Provinciale denominato Rabotta dietro il castello...*”. Erano presenti durante il sopralluogo del fondo il signor Andrea Fisher borgomastro, Ludovico Dellazotta attuario, signor Leopoldo Slamnig commissario delegato per parte dell’I.R.Off. demaniale e forestale, signor Valentino Candutti, Antonio Rotta, Martino Stor arrendatore (colui che riscuoteva le tasse) del fondo provinciale Rabotta[8].

La commissione verificò i confini, in gran parte delimitati da lunghe siepi e constatò che vi erano due aperture d’accesso al fondo Rabotta, che immettevano rispettivamente la prima sulle proprietà dei signori eredi Sachenreiter e del signor de Gironcoli, presso l’orto del Monsignor Vescovo e della signora Apollonia vedova Bolt; la seconda serviva invece per entrare dal fondo Candutti sul fondo provinciale. La commissione fece notare altresì che il signor Candutti aveva due altri ingressi per accedere al proprio Ronco e alla propria casa, che erano situati dall’altra parte del fondo Rabotta (cioè in Fratta, attuale via Giustiniani) e che vi si poteva passare sia a piedi che con i carri. Il secondo ingresso infine passava dalle proprietà dei Senigaglia. Il Candutti faceva notare però che questo secondo ingresso era precario e veniva utilizzato saltuariamente, quando non vi era alcun raccolto, poiché i coloni del signor Senigaglia attraversavano il suo Ronco per giungere al portoncino del fondo Rabotta, che conduceva immediatamente in città. Nella stima dei danni di guerra subiti e richiesti dai Senigaglia, si evidenzia in dettaglio l’esistenza di questa stradella sulla particella 588/1.

La commissione si recò quindi all’Ufficio Magistratuale e decise d’interdire a chiunque l’accesso ed il transito sul fondo provinciale detto Rabotta, tanto più che il sig. Candutti disponeva già del proprio ingresso al suo fondo. La commissione evidenziò inoltre che il Candutti “*non trae il benché minimo vantaggio da quel voluto passaggio giacchè ognuno si persuade ed evidenzia qualmente sia difficile e pericoloso il transito per quella parte specialmente poi in tempi piovosi*”. Ma Valentino Candutti ed Antonio Rotta, proprietario precedente del



Pianta dell’area antistante il torrione n. 3 del Castello Inferiore tratta dal Protocollo d’estimo del Fondo provinciale detto Rabotta (1842).

[8] A.S.P.G.O. – Giunta provinciale, Sez. II, busta 60, fasc. 11, Fondo Rabotta 1824-1861.

fondo, insistettero nel sostenere che il transito sul fondo provinciale Rabotta esistesse già da molto tempo. Il Rotta sottolineava inoltre che aveva acquistato il fondo circa trent'anni prima di averlo venduto al Candutti e che allora gli era stato assicurato dall'Imp. Reg. Consiglio med. che quel transito: "...sia e debba esser libero come in tempi passati...". Non si nega però che l'ingresso dal loro fondo su quello provinciale sia rischioso sia per i carri che per i pedoni a causa della pioggia e d'inverno del ghiaccio. Dal suddetto documento si evince quindi che il passaggio dalla Fratta (la stradina partiva da via Giustiniani a sinistra della galleria Bombi) sul fondo provinciale Rabotta dietro al castello, non fosse possibile e che quindi l'unico accesso disponibile fosse quello dalle proprietà dei Senigaglia che, partendo dal fianco della loro casa padronale, arrivava alla sommità di via Franconia, dove a destra era sita la casa colonica e a sinistra si attraversava per un tratto il Ronco del Candutti per giungere infine sul fondo provinciale Rabotta.

Dal Protocollo d'estimo risulta che il fondo Rabotta inglobava quasi totalmente il torrione n. 3 del Castello Inferiore con una superficie di 111,2 Klafteri quadrati e che il terreno era prevalentemente sassoso e quindi sterile.

La domanda che ci si può porre a questo punto è come mai quel fondo fosse tale, considerando che le rimanenti terre del castello sono coltivate con orti e vigne. Una risposta plausibile si può trarre dall'uso a cui era adibita la stradella che conduceva sul fondo. Come già detto, essa trae il proprio nome dal lavoro svolto manualmente o trasportando materiale. Si comprende così facilmente il perché del termine toponomastico. In un fascicolo in cui sono elen-

cate le Rabotte effettuate dai contadini a beneficio di Sua Maestà Imperiale, si legge infatti: "*Sumario delle rabotte fatte dalli suditi delle Signorie e Giurisdizioni di questo Contado al castello di Gorizia...*" e in alcuni atti notarili comprovanti le citate Rabotte: "...*Diversi esami e contenuti di più comunità in merito alle Rabotte...*". In questi documenti sono elencati minuziosamente i viaggi che i contadini dovettero compiere con i propri carri per le **Nuove Opere di Fortificazione del Castello e al Ponte del Torrione** (1701- 1708). Il transito di tutti questi carri (a migliaia) avveniva lungo la stradella aperta sui terreni dei Senigaglia e sul fondo demaniale detto Rabotta si scaricava il materiale consistente in "...*sassi, sabbia, calce, terra e legnami...*". È probabile quindi che nello scorrere degli anni il materiale di scarto si accumulasse proprio su questo fondo, adibito a una specie di cantiere dove si portava il materiale, lo si scaricava e, una volta preparato, lo si metteva in opera. Col tempo quindi gli scarti lo resero sterile.

La nota, contenente l'elenco delle comunità a cui viene richiesta la quantità di rabotte prestate al castello ed al Ponte del Torrione sull'Isonzo, è notevole. Per ovvi motivi di spazio ne elenchiamo soltanto alcune, comprendenti le comunità sotto la giurisdizione di Riffenberg, insieme ad alcune deposizioni dei decani delle comunità di San Pietro, Salcano, Medea e San Floriano (Šempeter, Solkan, Medea e Števerjan).

Nuove opere di fortificazione al castello di Gorizia 1701-1708

Nel 1708 l'Eccelsa Camera Cesarea aveva richiesto un resoconto delle rabotte svolte

RICERCHE STORICHE

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche

dalle comunità della giurisdizione di Rihenberg (oggi in Slovenia) e alle comunità di San Pietro (Šempeter), Salcano (Solkan), Medea e San Floriano (Števerjan). Queste ultime quattro sono state rilasciate verbalmente con atto notarile dai loro decani ed alla presenza del notaio. I paesi della giurisdizione di Rihenberg invece hanno presentato una nota delle rabotte, probabilmente stilata dal loro giurisdicente, che comprende i paesi di Lipa, Ivanji grad, Škrbina, Šable, Gabrovica, Gabrje, Pliščanica, Kobdilj, Kobjeglava, Samaria, Volčji grad, Koprivno, Grandol e Komen. Ci limiteremo ad esporre le rabotte di due comunità di Rihenberg e in merito ai citati atti notarili proporrò soltanto gli stralci più interessanti contenutivi^[9]. La nota fa riferimento alle annate dal 1701 sino ai mesi di marzo-aprile 1708.

Sumario delle Rabotte fatte dalli Suditi delle Signorie et Jurisdittioni di questo Contado al Castello di Gorizia in natura

COMUNITÀ DI SABLE

<i>Li 5 luglio 1701 rabotte di mano</i>	20
<i>Li 4 gennaio 1702 sassi cara (carri)</i>	20
<i>Li 16 giugno 1702 sassi cara</i>	20
<i>Li 23 maggio 1703 “ “</i>	20
<i>Li 20 giugno 1703 rabotte di mano</i>	20
<i>Li 22 novembre 1704 rabotte di mano</i>	20
<i>Li 5 febbraio 1705 sassi cara</i>	20
<i>Li 29 maggio 1705 terra cara</i>	80
<i>Li 25 giugno 1705 rabotte di mano</i>	<i>fatte tutte</i>
<i>Li 29 gennaio 1706 terra cara</i>	60
<i>Li 1 giugno 1706 sassi cara</i>	10
<i>Li 21 marzo 1708 terra cara</i>	60

COMUNITÀ DI COMENO

<i>Li 25 maggio 1705 terra cara</i>	280
<i>Li 22 genaro 1706 terra cara</i>	210
<i>Li 25 maggio 1706 terra cara</i>	35
<i>Li 3 genaro 1707 terra cara</i>	210

Li 16 giugno 1707 terra cara

2010

COMUNITÀ DI SAN PIETRO

Esamineremo ora le deposizioni fatte dai Decani di San Pietro alla presenza dei testimoni Valentin Rupil e Floreano Pilizon, presso il notaio Matteo Dragogna (notaio a Gorizia dal 1705 al 1764).

In data 27 aprile 1708 depone per primo il decano Giovanni Turrel, seguono Simone Trevisan, Stefano Clemencig Decano di Vertojba di Sotto e Michele Polianig precedente Decano di Vertojba di Sotto, i quali “...non sedoti, ne sforzati, ma di spontanea volontà, et de certa scientia, attestano et fanno sincera ed indubitata fede (...) di avere nel corso dei cinque anni passati fatto al castello di Gorizia a beneficio di S.M.I. Sigre e Clem.mo rabotte coli carri et cole persone nel condur in detto castello terra, sassi, legni, calzina, sabione et altro col numero di quattromila ed oltre con inesplicabile danno et deperimento della vita robba et animali...”. Michele Polianig afferma che nei due anni sotto la sua decania (1706-1707) sono state prestate rabotte “...coli carri n.° 800 e con le persone n.° 300”.

COMUNITÀ DI SALCANO

Il 14 aprile 1708 depongono di fronte al notaio di Salcano Antonio Tainer ed alla presenza di Misser Paolo Bensa e Pietro Srebernig di Salcano, ser Lorenzo Abramig decano e Tomaso Abramig precedente decano. Per primo depone Lorenzo Abramig il quale afferma che sotto la sua Decania il comune era impegnato a fare le “calcinare” di Vituglia e perciò era impossibilitato a soddisfare l’obbligo di trasportare la calce al Cesareo Castello di Gorizia. Il decano dichiara di aver dato invece al

[9] A.S.PGO. – Stati Provinciali I, P 45, fol. 60 (1708-1709), Diversi esami e contenuti di più comunità in merito alle rabotte.

signor Bandeu, appaltatore pubblico per le fortificazioni del castello di Gorizia, per due volte undici nonché dodici ducati al fine di sollevare così il comune dall'obbligo di svolgere le rabotte. Infine aggiunse: "...di aver dal sud.to Martino Bandeu di propria di lui bocca sentito a dire che benché levasse d'altri comuni verso 100 ducati, che questi non ha da render conto a nessuno, altro che all'Eccelsa Camera...". È chiaro che quei ducati se li mise in tasca il Bandeu.

Depose in seguito Tomaso Abramig il quale affermò che sotto la sua Decania furono fatte due calcinare (trasporti di calce). Anch'egli dichiarò che non avendo potuto ottemperare all'obbligo delle rabotte, aveva pagato al signor Bandeu otto ducati e: "... un giorno gli arrò li di lui campi et con questo liberò il sud.to Sigr. Bandeu il sudetto comune di quanto non poteva soddisfare, et per esser di ciò pura e real verità..".

COMUNITÀ DI MEDEA

Negli atti del notaio Marco Franzoni di Medea (1706-1711) troviamo in merito due note: una in data 18 aprile 1708, resa dal comune di Medea e convalidata da Martino Bandeu, la seconda del 23 aprile 1708 dai decani Vincenzo Giuliani e Nicolò Sguazzi.

Nella prima si legge che in data 8 agosto 1704 "il Comune di Medea ha condotto la sua porzione di sassi dalla Groina al ponte d'Isonzo con cara n.° 200 in fede Martino Bandeu..". Il 3 gennaio 1705 furono portati al castello di Gorizia 100 carri di sassi; il 24 marzo 1705 100 rabotte di mano; il 18 giugno 1705 400 carri di terra; il 24 settembre 1705 100 carri di sassi; il 18 maggio 1706 50 carri di sassi; il 20 febbraio 1706

300 carri di terra; il 5 febbraio 1707 300 carri senza specificare di che cosa. "...Dicono ancora una riceputa del 28 febbraio 1708 di terra cara n. 300 condotte al castello, già stati condotti da questo Comune, compreso il dinaro asportatogli per alquanti carri di terra che non poterono condurli a causa del tempo piovoso".

Nella seconda nota il Decano Vincenzo Giuliani depone che "L'inverno passato nell'ultima rabotta essendo stati sorpresi dalla pioggia, non potendo supplire l'intera rabotta in condurre la terra, per esser stata eccessiva. La nostra rata al numero di 300 cara, fossimo astretti e necessitati a esibire al Sigr. Martino Bandeu petize n. 7, con le quali disse da far supplire da altri; et ad altri lui soprastante e contassimo il resto che fu in tutto fiorini 18: sotto la mia Decania non è seguita altra rabotta...".

Il Decano Nicola Sguazzi depose: "Sotto la mia Decania io mi ricordo che fu ordinato a Rabottare a condur sassi un miglio sopra Piuma sotto il monte di S. Valentino e condurli fino al ponte di Gorizia per ivi aggiustare e li condussimo 300 cara, e non solo poi l'istesso anno condussimo terra che si comandava dove è stata fatta la Torre della Munitione e si conduceva dove hanno fatto la Cortina nuova verso la Cappella della Castagnevizza...".

Pietro Pasettone, che fu podestà di Medea per tre anni, depose: "...al tempo della mia Decania si condusse due volte in quell'anno dalla Groina sassi in Castello cara 100 per volta, et terra anco istessamente due volte dal luogo di S. E. Generale d'Edling in Castello con tre o quattrocento cara alla volta...".

Anche la comunità di Medea dovette fare alcune "donazioni" a Martino Bandeu ("sei petize e un pesimale di legumi di fava") per

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche

essere esentata dal trasporto di materiali al castello. Esenzioni dovute all'impossibilità di eseguire le rabotte a causa della pioggia.

COMUNITÀ DI SAN FLORIANO

In data 28 aprile 1708 a Gorizia presso l'ufficio della Cancelleria Nobile viene interrogato il decano di San Floriano Michele Clensigh, che afferma che il Comune ha sempre svolto le dovute rabotte sia al castello che al ponte sull'Isonzo. Fu interrogato in seguito il barone Carlo Taccò che dichiarò di aver sempre ordinato agli uomini di riparare la strada e, se non si presentava nessuno, li mandava a rabottare per tre giorni al castello. Il barone inoltre, senza peraltro averne l'autorità, si fece fare una strada a suo comodo "...*et far romper certi scogli e sopra la Schenna fece portare li sassi per farsi fare un muro appresso un suo podere chiamato Junsniza...*", dichiarano altri testimoni. Stefano Mosos dichiara pure che "*il Baron Taccò s'ha fatto far una strada per venire da Gorizia a San Floriano in carrozza, nella quale il Comune ha fatto rabotte più di 500 con promessa al Comune che lo vuol liberare dalle rabotte del Cesareo Castello...*", ma naturalmente non fu così.

Questo enorme lavoro di trasporto di materiale al castello ed al Ponte del Torrione è giustificato dalla costruzione di **Nuove Opere di Fortificazione del Castello** sotto il Capitano della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca Giovanni Filippo Cobenzl (1697-1712). Il 28 aprile 1702 la Camera destinò, per la costruzione di tali opere, un contributo di 4000 fiorini. Fu eretto il Bastione n. 2, la grande e lunga muraglia rivolta verso Castagnavizza e venne edificata la Torre delle Munizioni,

che conteneva la polvere da sparo. "*Fu fabbricato l'novo Bastione (Bastione II) e alzata la lunga muraglia del Castello verso la Castagnevizza...*" e "*...fu nuovamente fabbricato da Fondamenta la Torre in Castello per contener la polvere... l'ampla Torre per la polvere verso settentrione.*" Così scrive il G. Maria Marussig in "*Goritia e sua origine*"^[10].

Sommando il numero dei carri che tutte le comunità del contado di Gorizia trasportarono al castello dal 1701 al 1708, si giunge al ragguardevole numero di 2200 carri di sassi e ben 11.400 carri di terra. È il 1705 l'anno in cui si movimentò più materiale: furono trasportati in Castello 1.610 carri di sassi e 2.570 carri di terra. È lecito chiedersi a questo punto se all'uopo fosse utilizzata solo la via Franconia oppure se, data l'entità del numero dei trasporti, si dovette costruire una nuova stradella, che conducesse con una minore pendenza a settentrione del castello davanti al torrione n. 3. Nel già citato estimo della casa dominicale eseguito dal geometra Andrea Battistig, nel definirne i confini scrive che: "*...a levante la stradella che conduce alla Rabotta.*". Ed è proprio lì a est della casa dominicale, oltre la sommità di Via Franconia, che si trova questa seconda stradella che ha origine e si diparte dall'attuale via Giustiniani. È probabile che tra il 1701 ed il 1708 si costruì questa seconda strada, che sostituì in parte via Franconia troppo ripida e disagiata per poter permettere il trasporto di tutto quel materiale. Una conferma in tal senso ci è data dal Podestà di Medea Pietro Pasettone, che in una testimonianza dichiara che furono trasportati 200 carri di sassi dalla Groina al castello e che per giungervi passarono: "*...dal luogo di S.E. Generale Edling...*". Nella pianta del

[10] R. M. Cossar, *Gorizia e il suo Castello, Udine, 1937* XVI, pag. 115.

1758 della Giurisdizione dei baroni Sembler, il luogo corrisponde alla casa colonica n. 13 del conte Edling, che è sita sull'angolo tra la via Rafut e via Franconia. Ultimamente sono stati eseguiti dei lavori di disboscamento sino sul confine della proprietà; si può così notare a tratti il pietrame di contenimento del ciglio della strada, che conduce sul fondo Rabotta di fronte al torrione n. 3 del Castello Inferiore.

Mi sono informato in merito presso l'ultimo contadino dei Senigaglia (1952-56) Ennio Conzutto, che abitava nella casa colonica di via Franconia 11. Prima di lui quella casa fu abitata per un trentennio da un suo cugino. Il signor Conzutto mi disse che i carri trainati dai buoi stentavano a salire lungo la via Franconia a causa della sua pendenza ed inoltre poiché allora era anche notevolmente più stretta. I buoi invece percorrevano con più facilità la stradella, che con una leggera e costante pendenza, si dipartiva dalla casa padronale dei Senigaglia in via Giustiniani. La storia di questa casa ci riporta ancora una volta indietro nel tempo e ci rivela una storia interessante.

Lo stimatore del “Sacro Monte di Pietà” Mattia Mervi

Il 6 maggio 1758 nella chiesa parrocchiale dei Santi Ilario e Taziano (Duomo di Gorizia) furono uniti in matrimonio Mattia Filippo Mervi di Gradisca e Maria Nortburga, figlia dello spett.le Antonio Sandrini di Gradisca^[11]. I coniugi ebbero tre figli: Maria Giuseppa Susanna Ursula (16.09.1758), Maria Elisabetta Ursula (19.11.1762) e Luigi Giovanni Battista Bartolomeo (23.08.1766)^[12].

Mattia Mervi, orefice di professione, era titolare a Gorizia della “Bottega e negozio

Mervi”. Cedette nel settembre del 1764 il proprio negozio a Giuseppe Dich “...avendo assunto l'incarico di collettore dei metalli preziosi per conto della Zecca di Vienna”^[13]. In un atto notarile rogato a Gorizia il 9 gennaio 1765 si legge che: “...essendo che il Spett. Mattia Mervi di questa città fosse stato accettato in qualità di stimatore d'Argenti Ori e Gioie sopra il Sacro Monte di Pietà pure di questa Città...” risulta quindi stimatore del Monte di Pietà di Gorizia^[14].

Il Monte di Pietà fu fondato a Gorizia nel 1753 dal primo arcivescovo Carlo Michele conte d'Attems. Già da molti anni si intendeva fondarne uno a causa degli interessi troppo elevati praticati dagli Ebrei, che tenevano banchi di pegni e prestiti in città, praticando degli interessi del 20%. Il nuovo Monte di Pietà applicava invece gli interessi del 6%. Pur non disponendo di cospicui capitali al momento della propria fondazione, resse bene fino alla morte del suo fondatore (16 febbraio 1774), che svolse anche la funzione di supervisore. Il suo successore l'arcivescovo Rodolfo Giuseppe conte d'Edling (1774-1784) continuò quest'opera, assumendone lo stesso incarico, ma poiché i debiti continuarono ad aumentare, il Governo ne ordinò la chiusura e nominò una commissione per recuperare il denaro dei creditori (9 ottobre 1787). Il debito superava i 92.800 fiorini^[15]. Tra questi creditori risultò esservi proprio lo stimatore Mattia Mervi.

Già nel 1784 due commissari del Monte di Pietà intimarono al Mervi di assolvere ai propri debiti: come si potrà constatare qui di seguito, le sue “furbizie” ebbero inizio dopo la morte dell'arcivescovo Carlo Michele d'Attems (1774). Tre anni più tardi, iniziarono i suoi acquisti... Essendo

[11] Arch. Parrocchiale dei Ss. Ilario e Taziano (Duomo di Gorizia), III Registro dei matrimoni 1671-1778, pag.1004.

[12] Arch. Parr. Dei Ss. Ilario e Taziano, XI Registro dei battezzati 1754-1770, pagg. 77, 147 e 223.

[13] R.M. Cossar, Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia, pag. 238, Pordenone 1948.

[14] A.S.G.O. – Arch. Notarile, Serie notai, Notaio Francesco Nigris, b. 69, fol. 1 (9.1.1765).

[15] Carlo Morelli di Schönfeld, opera citata, vol. III, pagg. 111-112.

RICERCHE STORICHE

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche

Ingiunzione di due commissari del Sacro Monte di Pietà a Mattia Mervi di liquidare somma importante al Sacro Monte di Pietà

Laus Deo Amen

1784 ingiunzione², li 6 del mese di 8bre fatto in Gorizia alla presenza degli infrascritti testj. Resultando debitore il Sig.r Mattia Mervi verso il Sacro Monte di Pietà di questa Città di somma importante, stata in parte già rilevata conforme dall'inventario dal medesimo debitore sottoscritto, e parte da rilevarsi e liquidarsi senza aver potuto sino ad ora fare questa liquidazione, e ristretto, fù stabilito l'antedetto Mervi di divenire colli Nobb. Sig.ri Antonio de Scallettori, ed Jgnazio de Battistig, qua Sindici di questo Sacro Monte, e Commissarij stati ad hunc d actud deputati come dalla Consulta dt.o 30 8bre ultimamente spirato e stabilire il presente Contratto di Cessione, ai quali effetto.

Qui presente il suacenato Sig.r Mervi, il quale per se, ed eredi di spontanea sua volontà, da cede e renuncia insolutua dell'importo già rilevato, e sottoscritto e per qualunque altra somma da rilevarsi, al Sacro Monte di pietà, per conto del quale qui pure presenti gli antedetti Sig.ri Commissarij aquistanti ed accettanti tutti li stabbili, Case ed esazioni ed ogni altro ggius dependente dalli aquisti Mervi dà registrarsi a calze del presente Contratto trasferendo à favore del Sacro Monte ora per sempre il pieno ed assoluto possesso, e dominio per clausulam solemnis constituti, con promessa de legitima manutenzione, et evictione in et extra iuditia proprijs sumptibus, sub sententia voluntaria tamquamsis cum facultate intabulandi, con patto sine inde convenuto, ed accordato, che gli antedetti stabbili debbano farsi da Periti in arte stimare ad hoc ut pars reficienda reficiatur.

Come che poi si sà precisamente il vero liquido ancora del Sacro Monte verso Mervi, cosi resta stabilito di liquidarlo e restringerlo nel termine di anni unoe mesi nove colli sudetti Sig.ri Comissarij, e fratanto per cauzione maggiore del Sacro Monte, il sud.to Sig.r Mervi oltre la sopra fatta cessione, cede pure, e renuncia in proprietà a favore del Monte stesso tutti li suoi grani, vini, acquavite, effetti e mobbili di casa di qualunque sorte niente affatto eccettuato, obbligando etiandio tutto quello si ritrova non solo avere di presente, mà tutto ciò che potrà aquistare, ed avere sino all'importo del debito che verrà come sopra liquidato nel patuito termine di reciproco consenso accordato a qual tempo dovrà compensarsi una e l'altra parte ad effetto. Lo che viene patuito, e promesso dalle rispettive parti di mantenere ed osservare sotto obbligazione in questa forma.

Mattia Mervi

Antonio di Schallettari Sind.o
 Ignazio de Battistig Sind.o
 lo Antonio Godeas Testimonio ricercato
 lo Giuseppe Goglianiz testimonio ricercato

egli stimatore del Monte di Pietà, era naturalmente a conoscenza dell'elenco delle persone, che si erano indebitate con il Monte di Pietà e che non erano in grado di pagare i propri debiti. Il Mervi era pronto ad acquistare i loro beni immobili ad un prezzo naturalmente ben inferiore a quello reale, al fine di permettere loro di saldare in questo modo i loro debiti. Alcuni dei

suoi contratti d'acquisto sono "viziati" da questa sua "conoscenza", altri no; ma tutti hanno un comune denominatore: per tali acquisti egli si indebitava con il Monte di Pietà, accumulando nel corso di otto anni un debito di fiorini 46.333,2. Dal contratto di cessione del Mervi a favore del Monte di Pietà, qui sopra riportato, si possono chiaramente rilevare i contratti d'acquisto sti-

Segue la specifica degli instrumenti

1 . Instrumento 2 Agosto 1776, intavolato 19 Agosto 1776 in atti del Nod.o Anderlig di compra fatta dal Sig.r Antonio Conte d'Attems per	f.1249,16 1/4
2 . Simile 6 Agosto 1777 di benni acquistati da casa Locar, intavolato 19 Agosto 1777 in atti del Nod.o Miani	f. 736,40
3 . Simile 3 Aprile 1783 ed altro addizionale 25 Aprile fatto dal Sig.r Antonio de Battistig intavolato in data 17 maggio 1783	f.170
4 . Simile 2 Gennaio 1781 de benni acquistati da Bartolomio Strucul come Cessionario jana per D.ti 173 intavolato 11 Maggio 1781 in atti Anderlig	f. 196,26 1/2
5 . Simile 7 Marzo 1776 per terre quistate da Sig. Cargnel per lire 768 intavolato 26 Marzo 1776 in atti Nigris	f. 145.4
6 . Simile 18 Febrero 1782 per terre a quistate da Biaggio Coclig per D.ti 35 intavolato 3 Giugno 1783 in atti Anderlig	f. 39.40
7 . Simile 3 Marzo 1781 benni acquistati da Giuseppe e Febronia Calderaris intavolato 3 Giugno 1783 in atti del Sig.r Polli	f. 103.43
8 . Simile 25 Aprile 1783 d'aquisto fatto dal Sig.r Antonio di Battistig intavolato 17 Maggio 1783 scrittura privata per.....	f. 582
9 . Simile 5 Marzo 1780 per benni acquistati da Casa Attems in atti Anderlig intavolati 9 maggio 1780	f. 2615.35
10 . Simile 5 marzo 1780 in atti Anderlig intavolato 1780	f. 1400.4
	Suma
	f. 7238.28
	Trasporto
	f. 7238.28
11 . Obbligazione dell'jll.tre Sig.r Carlo de Morelli con ipoteca d.° 1 ap.le 1781 intavolato 14 febrero 1782	f. 1000
12 . Instrumento 7. 7bre 1781 de benni acquistati 2 Genaro 1767 ineriva scrittura 14 Luglio 1760 in atti Anderlig esiste il Contratto 7 . 7bre 1781	f.440
13 . Instrumento 23 xbre 1781 d'aquisto d'un Urbario di Casa Maffei in atti del Nod.o Anderlig	f. 3700
14 . Obbligazione 1 . 7bre 1784 sopra tutta la facoltà del Con. Antonio d'Attems di Lucenico	f. 34.254
	Soma
	f. 46.633.2
15 . Scrittura privata 1. 8bre 1784 intavolata 30 dt. Per	f. 731.3
16 . Aquisto fatto in data 14 xbre 1783 in atti di me Nodaro da Millost , e Wuhlesgnec per D.ti 210 in Gargaro	f. 238

pulati dal medesimo negli anni 1776-1784^[16].

Di tutti questi contratti ed intavolamenti ho trovato soltanto quello relativo all'acquisto della casa domenicale e dei fondi di Antonio Locar (1777) nonché un contenzioso del 1784 tra gli eredi del nobile provinciale Giovanni Francesco de Maffei e Mattia Mervi, eredi rappresentati dal fra-

tello Carlo de Maffei residente a Trieste, in cui si fa presente che sono disponibili a restituire l'acconto di 500 fiorini al Mervi pur di riavere l'Urbario Camerale della Braida Vaccana con tutti i fondi spettanti ed attinenti, con la rendita e gli utili dei medesimi, compresa l'area dell'ex cimitero di Braida Vaccana annesso alla chiesa di Sant'Antonio Piccolo. Acquisti fatti dal

[16] A. S.GO. – Arch. Notarile, serie notai, notaio Marco Miani, b. 75, fasc. 527, pagg. 116-11716.

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche

Mervi il 23 dicembre 1781 per un valore di 3700 fiorini^[17].

Esaminiamo ora il contratto d'acquisto della "Casa Dominicale e case degli inquilini annesse e fondi". Il contratto stipulato presso il notaio Marco Miani in data 6 agosto 1777 dice: "...Bramoso lo Spett. Antonio Locar dimorante in Locaviz (vicino ad Ajdovščina in Slovenia) di soddisfare alquanto di lui debiti per mancanza di denaro, risolse di alienare tanti stabili di raggione consistenti in tante case, fondi ed orto apparenti nella annessa operazione 20, 8bre 1772, in atti del Spett. Andrea Battistig P.° Perito...". In seguito risulta anche che al Locar nulla valse presentare l'estimo del geometra Battistig da cui risultava l'effettivo valore dei beni stimato in 1055 ducati. Dovendo vendere in fretta i propri beni, fu costretto ad accettare i 650 ducati offertigli dal Mervi. Trecento ducati furono consegnati subito, gli altri 350 con un assegno da pagarsi entro il 28 aprile 1778. Sino a quel momento i beni ipotecati restavano del venditore. Tuttavia il Mervi poteva sfrattare gli inquilini e riscuoterne gli affitti. Inoltre il materiale di costruzione rimasto nel cortile del fabbricato era di sua proprietà ed infine a scanso di equivoci la figliastra di Antonio Locar, Gioseffa Brelig nata Vuga, rinunciava a qualsiasi pretesa su quei beni, così come il figlio del Locar.

Ritornando alle due case coloniche ed alle terre circostanti, che nella Pianta dei Baroni Sembler del 1758 erano di proprietà del conte Ferdinando Attems e basandosi sulla nota del 1784 dei contratti d'acquisto del Mervi, possiamo ritenere che egli avesse acquistato le due case coloniche (la n°11 e la n°12) e le terre circostanti dai Conti Attems per fiorini 2.615,35 con contratto del 9 agosto 1780 e che, in aggiunta

alla vecchia casa colonica successivamente adattata a stalla abbia costruito la propria casa dominicale in Borgo Castagnavizza n° 29 (oggi via Franconia n°11).

La proprietà ci è confermata dal registro delle tassazioni "Maestro introito per la cassa del Magistrato Civico di Gorizia per l'anno Militare 1782" da cui risulta che Mattia Mervi montista (cioè funzionario del Monte di Pietà) pagava le tasse per detta proprietà^[18]. Nel catasto Giuseppino Morelliano, operazione del 18 febbraio 1789, Registro Particellare di Gorizia, che è stata suddivisa in Distretti, il XIX Distretto detto Fratta e Franconia denominato anche Borgo Castagnavizza, si rilevano i proprietari delle case e delle terre^[19]. Al numero topografico 775 Mattia Mervi risulta proprietario della casa Dominicale di Borgo Castagnavizza coscritta col n° 29 e della casa rustica n° 27 dello stesso Borgo e al n° topografico 776 risulta parimenti proprietario di campi 4, quarte 2, pertiche 22, terre poste nel circondario delle due case sopra citate.

Da questi campi il Mervi ricavava frumento Metzen 9,2 (corrispondenti a circa ql. 5,4), segala Metzen 9 (ql. 5,4), orzo Metzen 9,2 (ql. 5,4), vena Metzen 2,31 (ql. 1,31) e infine il vino di Emmeri 13 e boccali 23 (corrispondenti a circa hl. 7,60).

Nel "Protocollo in originale per gli edifici in Gorizia per gli anni 1822-1832" risulta in Borgo Castagnevizza proprietario Giacobbe Senigaglia (Jacob) delle p.c. 1143,1144 e 1145, su cui sono site rispettivamente le case n° 4 di Vecchia Militar Coscrizione /nuova n°30, la 6 VMC/27 e la n° 2VMC/29 (oggi via Franconia 11)^[20]. I beni passeranno per via ereditaria al figlio Isacco a cui si deve l'edificazione della casa padronale (1853) di via Dietro il Castello

[17] Arch. Privato Attems di Lucinico (Go) – Patrimonio Attems, Vol. VII 1781-1790.

[18] A.S.P.GO. – Stati Provinciali, Sez. II, n. 683, anno 1782.

[19] A.S.GO. Catasto Giuseppino Morelliano (1785-1790), Registro particellare di Gorizia, Reg. n. 74.

[20] A.S.GO. – Elaborati di Gorizia, secc. XIX - XX, b.30.

16, corrispondente all'attuale via Giustiniani 20.

Nel 1876 il Comune di Gorizia incaricò dei comitati tecnici per la denominazione e numerazione delle vie e delle piazze. Da quell'anno la vecchia numerazione corrispondente a "città, borghi e contrade" è sostituita con quella delle vie. Si constata così che la casa n.29 di Borgo Castagnevizza corrisponde all'attuale di via Franconia 11. La casa di via Franconia 11 con la relativa stalla e quasi cinque ettari di terreno coltivato con vigneti, frutta, ortaggi e fiori, è stata abitata da diversi inquilini, come si può constatare consultando i registri della chiesa parrocchiale di Sant'Ignazio. Da essi apprendiamo per esempio che nel 1857 vi abitava Santo Depiero mercante, nel 1879 Antonio Stergar sarto ecc.[21]. Per i coloni però non abbiamo alcun Urbario della famiglia Senigaglia. Ci siamo limitati quindi a raccogliere notizie orali verificate in seguito presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia.

I Brumat coloni dei Senigaglia 1871-1908

Giuseppe Martino Brumat, discendente da una famiglia contadina, nacque l'8 marzo 1842 quale figlio di Antonio Brumat, figlio a sua volta del defunto Valentino Brumat e di Maria Hvalig. Abitava con la propria famiglia sul Rafut al n. 37. Si sposò a 29 anni con la ventottenne Ursula Drosghig abitante sul Rafut al n.2. I coniugi si trasferirono quindi nella casa colonica di Borgo Castagnavizza 29, alle dipendenze della famiglia Senigaglia. I coniugi Brumat ebbero quattro figli: Maria Anna 23.05.1872, Luigi 18.09.1874, Giuseppe Antonio 06.03.1876, Francesco 09. 10.1877, tutti

nati nella casa colonica di via Franconia 11. Il figlio Luigi si sposò nella parrocchia di San Vito e Modesto in Piazzutta l'11 febbraio 1899 con la venticinquenne Luigia Brumat di via Orzoni 36 e continuò l'attività di colono nella stessa casa colonica del padre. A loro volta i coniugi ebbero cinque figli: Saverio (1904), Luigi (1903), Giuseppe (1900), Angela (1906) e Giovanni Pietro (1908). In seguito nel 1909 la famiglia si trasferì in via San Mauro 3, che divenne poi via Brigata Etna. A tutt'oggi i figli e cugini dei figli di Luigi e Giuseppe Brumat, nati in via Franconia, sono ricordati con l'appellativo "Gigi de Riva e Beppon de Riva". Toponimo, questo, che si ritrova nell'estimo del Battistig del 1772 "*Nelle pertinenze di Gorizia nel luogo chiamato sulla Riva sotto la Rabotta*". Alla morte di Isacco Senigaglia nel 1885 le case ed i beni furono ereditati e divisi tra i due fratelli Ermanno e Giuseppe e passarono definitivamente a Giuseppe nel 1873. Nel 1891 passarono alla sua vedova Anastasia nata Halperson. Nel 1908 i beni passarono ai tre fratelli Arrigo, Guido e Gilberto. Tutti questi beni, pur essendo ereditati da più eredi, non furono mai frazionati e passarono quindi nel 1956 in blocco a Mischou Carlo, abitante a Gorizia in via Angiolina n°3, che li acquistò il 10.03.1956. Nel 1994 passarono a Mischou Angela, che nel 2002 li vendette ad "ALMAVA s.r.l." [22].

Il primo conflitto mondiale semidistrusse Gorizia. Finita la guerra, tutti coloro che avevano subito dei danni ebbero la possibilità di presentare domanda al Giudizio Distrettuale di Gorizia per richiedere il risarcimento. La domanda doveva naturalmente essere corredata da un disegno tecnico dei danni subiti. I tre fratelli

[21] Arch. Curia Arciv.le di Gorizia – Copia dei Registri dei battezzati della parrocchia di Sant'Ignazio.

[22] Ufficio Tavolare di Gorizia – Comune Catastale di Gorizia P.I. 524.

RICERCHE STORICHE

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche

Senigaglia presentarono la domanda da cui si evince che gli edifici di via Franconia conservano l'aspetto avente prima del conflitto^[23]. Tra gli aspetti interessanti che si ricavano ci sono le cause dei danni subiti "Costruzione di opere militari di difesa, costruzioni di camminamenti bombardamento di artiglieria e utilizzazioni per scopi del militare...". I fondi a loro volta erano così distinti^[24]:

Particella di fondo 587 pascolo con bosco di acacia mq. 813

Bosco di acacie – con muri di sostegno verso la Via Franconia di pietrame.

Particella di fondo 588/3 orto mq 201

Orto con piante di viti e alberi fruttiferi.

Particella di fondo 588/2 arativo mq 15.814

Arativo con filari di viti e alberi fruttiferi.

In parte orto con piante ornamentali per industria.

Particella di fondo 588/1 vigna mq 27.514

Era in parte tenuta a Vigneto, parte addebita all'industria di fioricoltura e frutticoltura, con cassoni (letti caldi) e serra e aspargiaie. Parte era tenuta a bosco di acacie e castagni. Aveva in parte muri di cinta e muri

di sostegno delle scarpate in pietrame.

Particella di fondo 588/7 orto e porzione della particella di fabbrica 1143, assieme mq 1.041.-

Parco avanti la casa addebito pure a impianto industriale di piante ornamentali. Muri di sostegno scarpata della collina.-

Particella di fondo 588/8 orto e 585 pascolo mq 144, assieme mq. 2705.

Era tenuta quasi completamente a vivaio di piante per industria della floricoltura con parte filari di viti.

Sulle particelle di fondo in parola esistevano pure 2 tavoli di pietra con banche di pietra.

Ricapitolazione del danno

Particella di fondo 587	Corone	726.58
Particella di fondo 588/3	Corone	220.50
Particella di fondo 588/2	Corone	1.520.30
Particella di fondo 588/1	Corone	21.637.42
Particella di fondo 588/7e porzione della 1143	Corone	1.229.60
Particella di fondo 588/8 e 585	Corone	4.136.90
Danno complessivo	Corone	29.471.30

Gorizia, 27 dicembre 1920.

Ing. L. ORZAN& C. GASSER

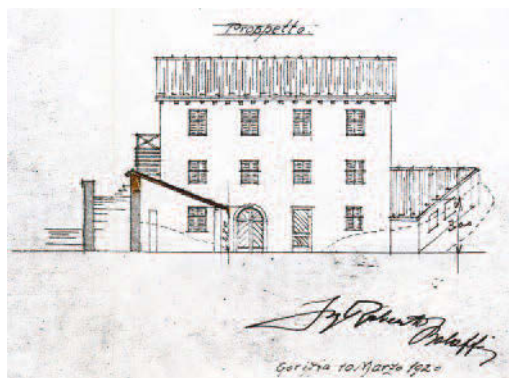
Periti Giurati.

Nella stima si fa inoltre presente che, essendo il signor Arrigo Senigaglia agrono-

[23] A.S.Go. – Giudizio Distrettuale, NC V, busta 950, n. 693/21.

[24] A.S.Go. – Giudizio Distrettuale, NC V, busta 822- 322/19.

[25] Particolare della casa di via Franconia 11, facciata anteriore (A.S.GO., Giudizio distrettuale di Gorizia, b. 950, n. 693/21), su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 2966/IX.4.1 del 19 ottobre 2005.



Casa colonica di via Franconia 11 com'era prima della distruzione^[25] causata dalla Grande Guerra e com'è oggi (foto Massimo Crivellari).



In alto, Mappa Catastale di Gorizia (A.S.G.O., Catasto sec. XIX - XX, Mappe di Gorizia, Mappa n. 1298, anno 1822), su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 2966/IX.4.1 del 19 ottobre 2005.

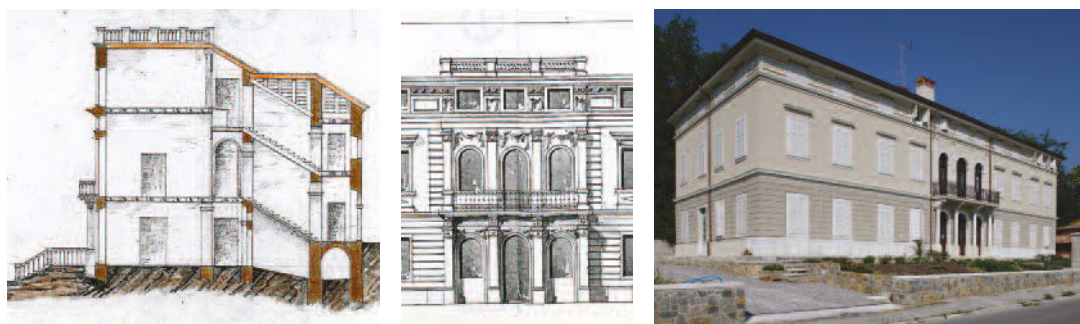
In basso, particolare di Borgo Castagnavizza, Pc. 588/1: libera rielaborazione della stradella che da via Giustiniani conduce alla casa colonica di via Franconia 11 e prosegue verso il Fondo Rabotta.

RICERCHE STORICHE

Giorgio Ciani
Una stradella dalle origini antiche

mo, sui fondi si esercitava l'Industria della floricoltura, frutticoltura, la produzione di primizie ed ortaggi. Nell'operato di stima si può notare inoltre che sulla particella 588/1 c'era e c'è tuttora la stradella, che da via Giustiniani porta alla casa del colono di via Franconia 11. Ci si chiede naturalmente come mai essa non sia segnata nelle

parte della storia delle terre poste a nord-est del colle del castello, che degradando verso via Franconia formano un angolo e poi s'innalzano verso destra per ridiscendere repentinamente verso via Rafut il cui versante è ricoperto da un vetusto bosco di castagni, mentre ad est il colle confina con la casa padronale dei Senigaglia. Sul ver-



Spaccato dal progetto[26] presentato da Isacco Senigaglia nel 1853. Al centro, particolare[27] del progetto di ricostruzione della casa padronale Senigaglia datato 1922. A destra, l'edificio ristrutturato di recente.

[26] Progetto di Casa Senigaglia, via Dietro il Castello n. 16 (A.S.GO. Archivio Storico Comune di Gorizia, b. 219, f. 518, n. 2541, 28 novembre 1853) su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 2966/IX.4.1 del 19 ottobre 2005.

[27] Particolare della casa di via Dietro il Castello n. 16, facciata anteriore (A.S.GO. Archivio Storico Comune di Gorizia, b. 1178, f. 1446/III, n. 8782/22) su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 2966/IX.4.1 del 19 ottobre 2005.

mappe ottocentesche. Probabilmente non essendo una stradella pubblica ed essendo sita su un fondo privato, una volta cessato il motivo principale per cui era stata adibita (trasporto dei carri di materiale per le fortificazioni del castello), è stata semplicemente reinglobata nel fondo privato degli Attems e dei successivi proprietari del fondo. Ad ulteriore conferma di quest'ipotesi possiamo citare un esempio simile: nella piantina del 1834 del Disegno planimetrico della residenza arcivescovile, si nota che la strada della Rabotta, dopo la casa n.11 di via Franconia, è stata inglobata nella proprietà dell'Arcivescovado. Per il ripristino delle strabelle sono state impiegate dodici giornate di lavoro. Questa ricerca storica ha fatto emergere

sante interno est-sud-est le terre sono bacciate dal sole e quindi ideali per la coltivazioni, che le hanno caratterizzate in passato. Le due case coloniche poste alla sommità di via Franconia sono parte integrante di questo paesaggio di Borgo Castagnavizza e perciò a mano a mano che procedevo nella mia ricerca sulle loro origini, mi imbattevo nella documentazione sui terreni circostanti che ho ritenuto opportuno pubblicare. Abbiamo avuto modo così di conoscere la storia di una stradella, che conduceva al torrione n. 3 del castello, ormai dimenticata; delle fatiche a cui erano costretti i coloni e contadini durante le rabotte e del perché del toponimo Rabotta; di quanto anche sotto gli Asburgo "i furbi ed i disonesti" approfitt-



Veduta da Est del Castello di Gorizia, parte di Borgo Fratta e Castagnavizza: la casa padronale dei Senigaglia (via Giustiniani) e, sul declivio del colle, la casa colonica e la stalla di via Franconia 11. Nella cartolina datata 1914, si notano il boschetto di castagno e le vigne dietro la casa dei Senigaglia (collezione Gianni Simonelli).

tassero della povera gente e alcuni nobili costringessero la gente a lavorare gratuitamente per loro ed infine come un funzionario dell'allora istituto di credito facesse credito a "se stesso". È emersa parte della storia della famiglia israelitica dei Senigaglia, che ci ha lasciato la bella casa padronale. Abbiamo "scoperto" un nuovo percorso che da via Giustiniani ci conduce

sul fondo Rabotta di fronte al torrione nr.3 del castello, da dove si gode un bel panorama, il tutto a disposizione dei cittadini che hanno così a ridosso della città un ulteriore spazio verde ossia "*... un accesso oltre la collina del Castello dove si può entrare in città di giorno e di notte...*".

Ringraziamenti:

Vanda Srebotniak, Virginia Attems in Giasone, Massimiliano Zollia, Massimo Crivellari